



## Corte dei Conti

# Anas bocciata: «Troppi ruoli e nessuna autonomia finanziaria»

■ ■ ■ Assenza di autonomia finanziaria, criticità per sovrapposizioni di ruoli e competenze accentuate dalla trasformazione in società per azioni. Oltre all'esplosione dei costi per il contenzioso aumentati del 50% nel 2005 e alle carenze organizzative. Il giudizio negativo sull'Anas è quello della Corte dei Conti, che nella relazione sull'esercizio 2005 boccia in toto la società guidata da Pietro Ciucci [nella foto Oly]. Unica nota positiva nella relazione dei magistrati contabili, la diminuzione dei

costi - che restano comunque troppo alti - delle consulenze esterne, passate da 24 milioni a 20. La Corte dei conti tuttavia riconosce «positive le iniziative intraprese dal nuovo vertice societario particolarmente nell'organizzazione aziendale».

Al di là di questo, sono più le ombre che aleggiano sulla società che si occupa della manutenzione e delle concessioni stradali. Sulla lente di ingrandimento della magistratura è finito anche il passaggio da ente pubblico a Spa. Una trasformazione che «ha limitato le potenzialità di azione, in

un contesto di incertezza finanziaria», causato anche dal «mancato versamento dei consistenti contributi» e dal «sistematico sopravvenire di oneri, perizie di variante e suppletive e per il contenzioso relativo a gare, lavori ed espropri, oneri che nell'esercizio di riferimento hanno finito per "sforare" le previsioni di spesa, essendo aumentate, nel 2005, del 50%». Infine la Corte dei Conti ha lasciato un appello al governo «affinché l'Anas possa al più presto raggiungere l'autonomia finanziaria e staccarsi così dai trasferimenti statali».

## Rc Auto

# Ricorso a Bruxelles contro l'indennizzo diretto

Gli avvocati dell'A.Gi.For bocciano la norma del decreto Bersani: va contro la Costituzione

■ ■ ■ CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ L'obbligo del risarcimento per indennizzo diretto secondo gli avvocati dell'A.Gi.For è in realtà un passo indietro nella sbandierata strada delle liberalizzazioni. Stiamo parlando della svolta contenuta nel decreto Bersani sull'Rc auto. L'associazione ha depositato un esposto alla Commissione Europea per chiedere l'avvio di una procedura d'infrazione contro lo Stato italiano per attuata violazione dell'articolo 4 della direttiva 2005/14/CE.

In soldoni. «Già l'articolo 18 della legge 990 del 1969», spiega l'avvocato Mauro Mazzoni, «prevedeva in termini facoltativi, la scelta dell'indennizzo diretto. Ora invece con l'introduzione dell'obbligatorietà dell'opzione si crea una disarmonizzazione dell'ordinamento che alla fine non garantisce più l'azione diretta verso il responsabile civile». Il sistema, così come configurato nell'articolazione dei due provvedimenti normativi di rango - si spiega nell'esposto - è caratterizzato da sostanziale cogenza, nel senso cioè che, in presenza dei presupposti contenuti nel decreto legislativo e nel regolamento attuativo, il danneggiato non avrebbe altra via che quella di rivolgere le pretese risarcitorie unicamente nei confronti della propria compagnia, tanto con riferimento alla fase stragiudiziale, quanto all'eventuale fase giudiziale. «Pur con le tempistiche fissate», continua Mazzoni, «si evince una patente violazione del codice civile. Questo iter è l'unico caso in cui l'assicuratore-debitore come e quando pagare il proprio creditore».

Inoltre secondo A.Gi.For l'obbligatorietà dell'indennizzo diretto violerebbe il diritto di uguaglianza davanti alla legge. Le procedure variano per lo stesso sinistro in base al fatto che chi subisce le lesioni sia il conducente, il trasportato, un ciclista o un pedone. Negli ultimi due casi, infatti, le parti lese devono rivalersi sul responsabile civile, ovvero l'assicuratore del conducente dell'auto che ha provocato il sinistro. Nell'ultimo codice delle assicurazioni ci sarebbe - sempre secondo A.Gi.For - la violazione dell'articolo 24 della Costituzione perché obbliga il danneggiato a rivolgersi alla propria assicurazione senza avere un difensore se non a proprie spese. «Esiste anche una sentenza della Cassazione del 2005», spiega Mazzoni, «che ha stabilito il diritto del cliente a farsi assistere da un legale di fiducia a spese però dell'assicurazione; in base al principio di disparità di mezzi tra la compagnia e il

danneggiato». Vero è che la compagnia assicuratrice dovrebbe tutelare il proprio cliente per evitare di perderlo, ma la realtà non sempre è lineare come gli intenti.

«Inoltre», spiega ancora Mazzoni, «un provvedimento che limita la scelta del danneggiato non può in alcun modo essere considerato a favore delle liberalizzazioni». Mentre risulta

d'obbligo l'ultima osservazione sulle norme europee.

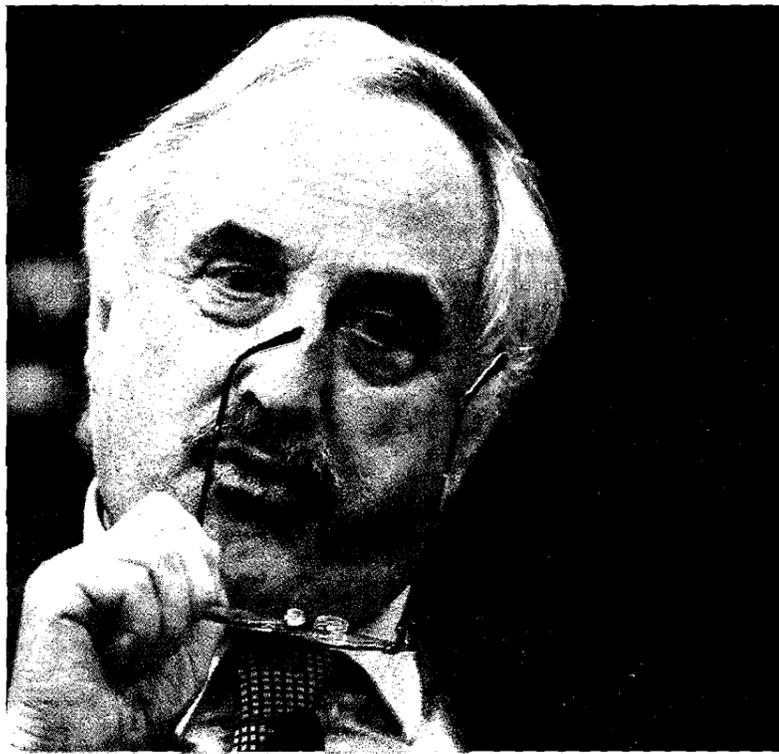
La direttiva 2005/14/CE dice: «Gli stati membri affinché le persone lese a seguito di un sinistro possano avvalersi dell'indennizzo diretto...».

Si usa il termine "possano" - si legge nel testo dell'esposto - perché l'intento è omologare le normative in quelle nazioni dove non era possibile optare per l'iter diretto ma «non c'è scritto "devono"», conclude Mazzoni, «infatti le normative italiane erano adeguate prima dell'entrata in vigore dell'ultimo codice. Paradossalmente non lo sono più ora. E per questo chiediamo la procedura d'infrazione verso lo Stato italiano».



Mauro Mazzoni

## ATTACCO AL SINDACATO



## Confindustria Bombassei ora si candida

«Una parte del sindacato rappresenta un'organizzazione politica molto potente. La Cgil sembra più un partito dei pensionati che non un vero e proprio sindacato». Lo dice Alberto Bombassei [nella foto Imago], vicepresidente di Confindustria, in un'intervista che sarà pubblicata domenica sul quotidiano "L'Indipendente". Mistero Brembo parla anche del futuro di Confindustria. «Mi fa molto piacere essere uno candidato alla successione di Montezemolo, anche se qualsiasi previsione è prematura».

## Più costi e potere con le nuove norme

# La sicurezza sul lavoro ingrassa i sindacati

■ ■ ■ PIERGIOORGIO LIBERATI

■ ■ ■ Più poteri ai sindacati, inasprimento delle sanzioni, assunzione di nuovi ispettori del lavoro e finanziamento di corsi di formazione per 40 milioni di euro nel biennio 2008-2009. Questi i punti principali del nuovo testo unico sulla sicurezza sul lavoro, approvato in Senato il 27 giugno scorso e in discussione da ieri alla Camera. Il ddl mira a sostituire alcuni passaggi della vecchia legge, la 626 del 1994 e delega al governo l'adozione di decreti legislativi entro nove mesi, per il riordino del settore.

Sono molti i dubbi, però, sollevati sul testo. In primis quelli della Commissione bilancio della Camera, la quale ha posto l'accento sulla copertura finanziaria del provvedimento. La commissione ha richiesto esplicitamente che i decreti attuativi siano correlati da relazione tecnica in modo da verificare la sostenibilità economica della nuova legge. Il governo, infatti, se il testo dovesse passare così come presentato dal relatore Augusto Rocchi, deputato di Rifondazione ed ex sindacalista della Cgil, dovrà prepararsi a sborsare parecchi quattrini. Prima di tutto per le assunzioni richieste all'articolo 11, a decorrere da gennaio prossimo. «Il ministero del Lavoro, a decorrere da gennaio 2008, è autorizzato all'immissione in servizio», si leg-



Augusto Rocchi

ge nel testo, «di 300 unità di personale risultato idoneo a seguito dello svolgimento dei concorsi pubblici regionali per esami». A queste spese, quantificate in oltre 10 milioni e 550 mila euro, si aggiungono anche quelle relative «all'incremento delle attività ispettive, all'aggiornamento della formazione, alle attrezzature, nonché per i buoni pasto», quantificate in 9 milioni e 449 mila euro. Venti milioni di euro (solo nel 2008) che hanno fatto drizzare i capelli alla commissione Bilancio, specialmente quelli relativi al secondo comma. «Al riguardo appare necessario che il Governo fornisca maggiori informazioni sulla quantificazione degli oneri recati dal comma 2 nonché sulla loro natura, anche in relazione alla possibilità di ricondurre al limite di spesa, stante la eterogeneità degli stessi (aggiornamento, formazione, attrezzature, buoni pasto, lavoro straordinario e spese di missione)», si legge nei pareri dell'organo parlamentare.

Ma al di là di questo, secondo alcuni esperti del settore la legge potrebbe avere effetti disastrosi sulle piccole e medie imprese, già tartassate dai costi di applicazione della vecchia 626. Per le imprese con meno di 15 dipendenti arriva l'obbligo di nominare un rappresentante dei lavoratori a livello territoriale. Que-

sto fa sì che anche il piccolo artigiano di provincia con un paio di dipendenti, sarà obbligato, ogni volta che deve effettuare dei lavori, a stilare il cosiddetto Piano operativo di sicurezza, da inviare alle rappresentanze territoriali. Le quali hanno il potere di fermare e bloccare i lavori. Stessa situazione per le imprese con più di 15 dipendenti, dove il rappresentante dei lavoratori coincide con uno dei rappresentanti sindacali interni. Non solo. In caso di appalti pubblici, secondo il comma 3-ter dell'articolo 2, il testo indicato dall'impresa che partecipa alla gara e relativo alla sicurezza sul lavoro, potrà essere visionato dai sindacati, i quali potranno presentare vertenze qualora lo ritengano basso.

Insomma, più lacci e maggiore potere ai sindacati. In una parola, aumenta la burocrazia. Una cosa stigmatizzata dal capogruppo dell'opposizione alla commissione Lavoro, Luigi Fabbri. Per il deputato forzista, relatore di un ddl sulla sicurezza nel lavoro, «aumentare i paletti è ciò che di più sbagliato si può fare. Le leggi in materia già esistono e l'unica soluzione giusta è quella di razionalizzarle, così come previsto dal ddl presentato dall'opposizione». Secondo Fabbri, infine, «la sinistra radicale sta gettando fumo negli occhi. La realtà è un'altra», ha spiegato, «concedendo che, i dati sulle morti bianche in Italia sono di sotto della media europea. Dunque se da una parte è giusto intervenire per ridurre al minimo, dall'altra parte non bisogna creare inutili allarmismi».